

Biblioteca
Civica di Verona

D

392

5

47
Sulla Virtù
La Bonne

ovvero

Chiamantesi filosofo

Fuza Giocosa

P. Magica

1799

63 *uv*

© Biblioteca Civica di Verona

NON ERITARE LA DIGNITÀ

IL CHIAMARE IL FILIO

LA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

LA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

LA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

LA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

LA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

NELLA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

CERTILLO LA DIGNITÀ

NOBILISSIMI LA DIGNITÀ

LA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

LA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

LA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

LA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

LA DIGNITÀ LA DIGNITÀ

1106

NON IRRITARE LE DONNE
OVVERO
IL CHIAMANTESI FILOSOFO
FARSA GIOCOSA PER MUSICA
ORIGINALE
DI GIUSEPPE FOPPA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DELLA MAGNIFICA
ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA
NELLA CORRENTE PRIMAVERA 1799.
DEDICATA ALLE
GENTILISSIME DAME
E
NOBILISSIMI CAVALIERI.



IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI

1799.



GENTILISS. DAME NOBILISS. CAVALLIERI

TRA' i più singolari tratti di gentilezza, e umanità, che ornano, e freggiano un nobile cuore, si è certamente quello d'aggradire l'offerte ancorchè tenui degl'animi però umili, e rispettosi. La presente Farsa, che abbiamo l'alto onore di esporre sù queste Pubbliche Scene, è quel voto, che da noi si ardisce presentare; ed il

rispettabile, non che illustre ceto
di Dame, e Cavalieri sarà quel
nume a cui è dovuto, e che per
grandezza, per clemenza, e per
generosità si è sempre frà le più
colte Nazioni non solo distinto, ma
ognor reso senza adulazione supe-
riore. Con la viva fiducia dunque
che quest'atto di rispetto, e di do-
vere venga aggradito, e nell'istes-
so tempo premiato abbiamo la glo-
ria di prestarci colla più ossequiosa
venerazione.

Umiliss. Divotiss. Obblig. Servitori
Gl' Impresarij.

A T T O R I.

LA CONTESSA

La Sig. Teresa Strinasacchi.

ARISTO Chiamantesi Filosofo

Il Sig. Luigi Raffanelli.

IL BARONE Zio della Contessa

Il Sig. Giambattista Brocchi.

LUCINDO amante della Contessa

Il Sig. Antonio Berini.

GIACINTA figlia del Barone

La Sig. Chiara Cicerelli.

D. ARMIDORO Cavaliere

Il Sig. Giuseppe Cicerelli.

FABIO Servitore della Contessa

Il Sig. Ferdinando Auletta.

La Musica è del celebre Sig. Marco Portogallo
all'attuale servizio di S. M. Fedelissima.

BALLERINI.

Li Balli saranno composti, e diretti dal Signor RAIMONDO FIDANZA, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini assoluti

Il Sig. Raimondo Fi- § La Sig. Giudita Bol-
danza suddetto. § la.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte.

Sig. Paulo Merzi. § Sig. Antonio Zichera.
Sig. Maria Vettori. § Sig. Chiara Boggio.

Altri Grotteschi.

Sig. Pietro Valli. § Sig. Giulio Sartori.

Altro Primo Ballerino di mezzo Carattere.
Sig. Gaetano Caselli.

Con Numero 20 Figuranti

Primi Ballerini fuor de' Concerti assoluti.
Sig. Pasquale Caselli. Sig. Teresa Guidi.

L' Orchestra sarà composta da varj rinomati Professori del Paese, ed alcuni Forastieri, tra li quali vi saranno anche li Signori Giuseppe Ferlendis di Venezia, e Giuseppe Sturioni.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO UNICO.

Il Teatro rappresenta un Atrio terreno nel Palazzo della Contessa con veduta di delizioso giardino in prospetto.

Lo Scenario del Sig. Pietro Francesconi.

8
A T T O U N I C O .

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Atrio terreno nel Palazzo della Contessa con veduta di delizioso Giardino in prospetto. Sedie e Tavolino su cui libri, e l'occorrente da scrivere.

Aristo seduto che legge, Lucindo, e Armidoro.

Luc. **Q**uest'è barbara cospetto!
Farmi tanto qui aspettar!

Arm. Armidoro poveretto!
Che ti tocca a sopportar!

Ari. Sospirar per una Donna!
Menti stupide e insensate!
Dal Filosofo imparate
Le superbe a disprezzar.

Luc. Disprezzarle ah non poss'io,
Il mio core a lor m'invita.

Arm. Hanno certa calamita
Che mi spinge lor vicino.

Luc. e Arm.

a 3. { Caro amico un bel visino
L'ali abasso fa calar.

Ari. Debolezze! fantasie!
Forza al core s'ha da far.
Ari. E' la donna un mar crudele,
Che gran scogli tiene sotto;
Urta il legno, il legno è rotto,
Il timone v'è in conquasso.
Ma un Filosofo che il sà

II

Il timon non romperà.

Luc. Ah provaste un po d'amore!

Ari. Io l'amore? Non fia vero.

Arm. Ah sentiste qui un bruciore!

Ari. Io bruciore? Via l' pensiero.

Luc. e Arm.

{ Ehi non fate tanto il bravo,
Ci potreste affè incappar.
Son le donne tanti diavoli,
Fanno il mondo rivoltar.

a 3. { *Ari.*
Me la rido, non vi bado,
Io so quello che ho da far.
Sien le donne tanti diavoli,
Io più forte saprò star.

Luc. Ma voi però siete dei rari al mondo
Che strapazzin le donne.

Ari. Perchè rari
Son gli uomini, che han logica in cervello.

Arm. La logica è per me un visino bello.

Luc. Cioè quel della Contessa!

Arm. Signor sì.

Ari. Nè arrossite nel dirlo?

Arm. Signor nò.

Luc. E l' replicate ancora?

Arm. Signor sì.

Ari. O vergogna dell' uomo!

Arm. Signor nò.

Luc. Olà don Armidoro

Tengo pronta una spada.

Arm. Ebben, Signore...

Ari. Eccoli già alle prese per amore.

O Socrate, Zenocrate,

Aristotele, Isocrate

Prestate loro un oncia di sapienza.

Luc. Io amo la Contessa.

A 5

Arm.

Arm. E che perciò?
Ari. Giovani malaccorti
 A un Filosofo iannanzi vergognatevi
 Di trattare materia così vile.
Luc. Vorrei, che ci parlaste...
Arm. Oh vedressimo allor!..
Ari. Che? cosa? come!
 Direste!... pensereste!... o enorme oltraggio!
 Chi creduto l'avria?
 Ah! puniscili tu Filosofia.
 (*rientra in Giardino, e passeggia leggendo.*)

S C E N A II.

Lucindo, e Armidoro.

Luc. **C**He razza d'uomo!
Arm. Non conosce il buono.
Luc. Orsù perchè fra noi non si contrasti
 Dichiararci convien.
Arm. Che dichiararci?
 Decida la Contessa.
Luc. Eh ch'io voglio...
Arm. Tacete. Ella s'appressa.

S C E N A III.

La Contessa, e detti.

Con. **D**Olce cosa è far l'amore
 Con un vago e caro oggetto:
 Di piacer vi balza in petto
 Tutto fiamme amante il cor.
 Ma mi secca avere attorno

Ca-

Cascamorti notte e giorno.
 Ecco a voi, giacchè ci siete.
 (*dà la mano a Luc.*)
 Voi baciare questo dito. (*ad Arm.*)
 Ehi che c'è? che pretendete?
 (*a Luc. che s'inquieta.*)
 Oh bisogna tollerar.
 Miei galanti miei serventi,
 Io non voglio malcontenti.
 C'è per tutti il suo tantino,
 Ma conviene meritar.
 Siete ben pronti stamattina.
Luc. E come
 Non esserlo per voi?
Arm. Io v'assicuro
 Che questa notte...
Con. Andate,
 Caro Armidoro, a prendermi la scatola.
Arm. Volea prima...
Con. E così!..
Arm. Vado, o Signora.
 (*via mortificato.*)
Con. Che insipida creatura! Stamattina
 Vedeste quì il Filosofo?
Luc. E' in Giardino.
 Anzi stupisco..
Con. E di che mai?
Luc. Che voi
 Permettiate il passeggio in casa vostra
 A un uom che dice mal del vostro sesso.
Con. Dice mal? Questo poi non è permesso.
Luc. Anzi ha in odio le Donne.
Con. In odio! come?
 (*Aristo si vede passeggiare.*)
 Un presuntuoso simile si dà?
Luc. Osservatelo. E' là.
 A 6 *Con.*

12
Con. Voglio provarmi.
Filosofo, Filosofo!...

S C E N A IV.

Aristo, e detti.

Ari. **C**hi siete
Che dal gran meditar mi distraete?
Con. Son Donna che v'apprezza.
Ari. O che bugia!
Donna apprezzar non sà
Che sciocchi amori, omaggi e vanità.
Con. Tutte non sono eguali.
Ari. Questa cosa
Mille volte l'ho intesa, e mille volte,
L'analisi facendo al vostro sesso,
Ho ritrovato in tutte un core istesso.
(*andando.*)
Con. Ma in grazia Signor mio...
Ari. Non perdo il tempo....
Con. Due parole...
Ari. Addio...
(*via per il Giardino.*)

S C E N A V.

La Contessa, Lucindo, poi Armidoro.

Luc. **S**entiste?
Con. (Ah temerario!)
(*passeggiando furiosamente. Esce Arm.*)
Arm. Ecco la scatola...
Con. (Non la tengo.)
Arm.

13
Arm. La scatola...
Con. (Insolente!)

Arm. Armidoro.
Arm. Signora.
Con. Conducetemi
Il Filosofo Aristo.
Arm. Io ve l'ho da condur?
Con. Voi.
Arm. Ma...
Con. Che mar
(*fieramente.*)

Andate alla malora.
Arm. No no... ve lo conduco. Addio Signora,
(*parte.*)
Luc. Ah crudele! Armidoro
Vedo che v'è assai caro.
Con. E chi l'ha detto?
Cos'è questo sospetto?
Luc. Ma voi...
Con. Diffi che v'amo e tanto basta.
Andate, che per ora vo star sola.
Luc. Vado, ma pria vo dirvi una parola.
Siete vezzosa e amabile,
Avete spirito e brio,
E spero sì ben mio
Alfin da voi mercè.
Ma troppi capriccietti
Hanno le Donne in testa:
Temo la brutta festa,
Che può toccare a me. (*parte.*)

S C E N A VI.

La Contessa, poi Aristo con Armidoro.

Con. **T**Emerario! orgoglioso! tu non sai
Quanto pesan le Donne.
Mi voglio vendicare
Col farti innamorare;
E quando colto al punto ti vedrò
La tua Filosofia calpesterò.

(escono Arm. ed Aristo.)

Ari. A che turbar gli studj miei?

Con. Per dono.

(ad Ari. e tira Arm. indisparte.)

(So che di Poesia vi diletate.)

A scrivere un Sonetto adesso andate.)

Arm. (Ma vorrei dirvi prima...)

Con. (Ih! che dispetto!)

Arm. (Niente niente. Vo a scrivere il Sonetto.)

(parte.)

S C E N A VII.

La Contessa ed Aristo.

Ari. **M**A Signora...

Con. Son quà. So che onorate
Talora il mio Giardino, e da voi spero
Un tratto di bontà.

Ari. Questo linguaggio
Non è per il Filosofo. Io discaccio
Chi così mi favella.

Con. Cos'è Filosofia? *(Afino!)* In grazia

Ari.

Ari. E' la sapienza

Con. Il di cui frutto è l'essere felici...

Ari. E il fare altri felici...

Con. Dunque vi contraddire.

Ari. E come?

Con. Il provo.

Se l'istituto vostro

E' far felici altrui come potete

Scacciar da voi chi ancor non conoscete?

Ari. (E' terribil costei!) Via, che bramate?

Con. Uditte: io sono in mezzo a un mar di guai:

Son priva di consiglio:

Deh assistetemi voi nel mio periglio.

Ari. Quai son queste disgrazie?

Con. Eccole. Io tengo

Di rendita annuale

Quarantamille scudi... son servita...

Onorata... adulata... ho un scrigno a parte

Pieno d'argento e d'oro

E sono ereditaria d'un tesoro.

Ari. E questi sono i guai!

Con. Questi.

Ari. Perché?

Con. Perché sono inquieta...

Fastidiosa... annojata...

Perchè un vuoto ho nel cor.

Ari. E chi potrà

Questo vuoto riempir?

Con. Filosofia.

Ari. Cioè... dite... spiegatevi.

Con. Ecco ciò, che ho risolto.

Un Filosofo bramo al fianco mio,

Cui affidar vogl'io.

Le mie vaste ricchezze.

Ma ciò che più mi preme

E' che acquisti poter sopra il mio core,

A 8

On-

Onde non senta mai foco d'amore.
Ari. O donna lume e specchio
 Di quante mai vantò donne sublimi
 L'età vecchia e la nuova!
 Qual nume v'ispirò! Ah chi fia mai
 Il felice Filosofo, che il vanto
 Abbia d'un tale acquisto?

Con. Lo conoscete, sì.

Ar. Ditelo.

Con. Aristò.

Ari. Io signora!...

Con. Sì certo, nè il dovete,
 Nè lo potete omai più recusare.

Ari. (O mia fortuna!) e che pensate fare?

Con. L'alto impero in voi trasfondo
 D'ogni aver che tengo al mondo.
 Ah! il mio cor vi raccomando
 Per doverlo regular.

Ari. Sento adesso ciò che deve
 Un Filosofo ai mortali.
 Per guarire i vostri mali,
 Quest'impegno vo accettar.

Con. O maestro mio diletto
 Tutta a voi mi sottometto.

Ari. Ed io quanto mai potrò
 Tutto il ben v'insegnerò.

a 2

O che gran Filosofessa
 Mi farete
 Voglio farvi diventar!

Ari. (Ah Platone! Oimè che caso!
 Io mi sento un pò toccar.)

Con. (Se stai su mi caschi il naso,
 Dammi tempo e lascia far.)

(entrano insieme.)

SCE.

S C E N A VIII.

*Armidoro, che ha in mano una carta, poi
 Lucindo, la Contessa, Aristò, Fabio e
 Giacinta.*

Arm. Sono quì col Sonetto...
 Oh bella! dov'è andata?

Luc. E' poi venuto

Arm. Aristò?

Arm. E come! Io l'ho condotto.

Luc. Ov'è?

Arm. Di là colla Contessa.

Luc. (Ma qual nuovo capriccio!)

(esce *Con.* con *Ari.* e *Fab.*)

Con. Serva loro.

Ricordatevi ben che d'ora innanzi

Questo è il vostro Padrone.

(a *Fab.* accennandogli *Aristò.*)

Fab. Ho inteso.

Luc. (O cielo!)

Arm. (Che sento!)

Ari. (Eh, fa davvero.)

(esce *Giacinta.*)

Gia. Contessina.

Con. Ben levata Cugina.

Gia. Oh! è un pezzo. Io venni

Per discorrer con voi di quell'affare...

Con. V'ho a cor piucchè credete.

A tempo parlerem.

Gia. Mi raccomando.

Arm. Signora, ho quì 'l Sonetto.

Con. Maestro mio diletto,

Si può leggerlo?

A 9

Ari.

Ari. Inezie!
Con. Or che l'ho scritto...
Ari. Per questa volta leggasi.
Luc. (O gelosia!)
Con. Sediamo.
(Fab. e Ser. dispongono le sedie, e tutti siedono.)
 Leggete.
Arm. A Nice.
Luc. A qual Nice?
Con. Sentiamo.
Arm. (legge): Degli astri astro lucente e tracotante..

S C E N A IX.

il Barone e detti.

Bar. **S**ervo di lor signori.
Con. Signor Zio ben venuto...
Bar. O quanto ho camminato.
 Tutta questa Città certo ho girato.
Con. Si vuol sentir...
Bar. Sentite.
 Andai dal Commissario,
 E poi dal Segretario;
 E poi dal Generale,
 Alla Posta, al Caffè,
 Nel Botteghin dei giochi,
 Alla piazza... Son stato in cento lochi.
Con. Ma quì si vuol sentire un bel sonetto.
Bar. Per me non impedisco.
Con. A voi. (ad *Arm.*)
Arm. Che fulminante fulmini ogni core...
Bar. Che ora abbiamo? (cava l'orologio.)
Con. Signor Baron!..
Bar. Le nove!

I 8

Le nove solamente!
 O come ho fatto tutto prestamente!
Con. Non era...
Bar. Nò non era giorno ancora
 Quando mi son levato.
 Ho preso il Cioccolato,
 Chiamai il Servitore,
 E scrissi quattro lettere...
Arm. Che avvampando di fiamme fiammeggiante.
 (con rabbia.)
Bar. Ehi... appunto... mia figlia,
 Ho già risposto al Conte Conciniglia...
 Ah! la lettera in tasca mi ho scordato!
 Oh il bell'uom!... Servitori, questa lettera
 (a *Fab.* dandogli delle carte.)
 Alla Posta, e di trotto.
 Poi va a giocarmi quello terno al lotto.
 Oh sentite sta notte
 Cosa mi son sognato...
Con. Tacete. Seguitate. (ad *Arm.*)
Arm. Strisciante vai strisciando almo splendore...
Bar. Stanotte mi pareva...
Con. Voi m'inquietate. (alterata.)
 (Il Barone prosegue sotto voce ora all'uno ora all'altro, che non gli bada. Ognuno poi al suo punto si alza e parte, lasciando a suo tempo il Barone solo con Giacinta.)
Bar. Una voce mi ha chiamato
 Mentre stavami dormendo,
 Ed un numero stupendo
 A buon conto io tengo già.
Luc. A buon conto io son seccato!..
Bar. Poi chiamare m'ho sentito
 Con un dolce e caro invito...
Ari. Ma che logica è la vostra!..
Bar. Una donna a me si mostra
 A 10 Di

Di curioso, e strambo aspetto...
Gia. O che siate benedetto!..
Bar. E mi dice assai tranquilla:
 Vedi, io sono una Sibilla...
Fab. Io signor non la conosco...
Bar. Poi con occhio fosco e losco
 Vuol giocar meco alla mora...
Arm. Ma finitela in malora!..
Bar. E strillando a capo chino
 Come fanno al magazzino...
Con. Eh che queste son burlette...
Bar. Mi gittava... cinque... sette...
 Quattro... due... sei... uno... tutti...
Tutti.
 Che seccata! che pazzia!
 Che malanno è questo quà!
Bar. Balzo tosto allor di letto... (*via Ari.*
 Me ne corro in gabinetto... (*via la Con.*
 O che sorte caro amico... (*via Luc.*
 Fò la Cabala di Pico... (*via Arm.*
 Cavo fuori cinque numeri... (*via Fab.*
 E la cabala stà quà.
 (*cava uno Scartafaccio con numeri, e parla a Giacinta trattenendola a forza.*
 Guarda guarda o figliolina,
 Questa quì è una pettorina:
 Prendo il sette da quest'angolo,
 Cinque e trenta dal quadrangolo,
 Ecco il terno, ho vinto il gioco,
 Che ricchezza che sarà!
 La Sibilla il disse già.
 Non ho vinto ancora al lotto,
 Ma la vincita quì stà. (*parte.*

SCE-

S C E N A X.

Giacinta poi Armidoro.

Gia. **E** Intanto colla cabala
 Resto senza marito. (*esce Arm.*
Arm. (*Ah! sono pure*
 Un disgraziato!)
Gia. (*E quì don Armidoro.*)
Arm. Oh scusi mia signora
 Non l'aveva veduta.
 (*fa riverenze, ed ella gli corrisponde.*
Gia. E' assai gentile...
Arm. Fò il mio dover...
Gia. Non merto nulla...
Arm. Oh lei
 Anzi merita tutto.
Gia. Le parlò mia Cugina?
Arm. Di che?
Gia. Nulla signore...
Arm. Si spieghi...
Gia. Mio signor...
Arm. Signora mia...
 Parli più schiettamente.
Gia. In verità che no so dir più niente.
 Dirle vorrei che in seno
 Un non so che mi sento,
 Che non è già tormento,
 Ma non so dir cos'è.
 Talora ho in fiamme il core
 Da un improvviso ardore:
 Ah che non sò spiegarmi,
 Eppur lo sento in me. (*parte.*

A II

SCE-

S C E N A XI.

Armido, poi la Contessa e Fabio.

Arm. **N**on la capisco.
Con. Oh a tempo vi ritrovo
 Il mio caro Armido,
Arm. Cara Contessa...
Con. Andate
 A chiamarmi il Barone.
Arm. E non potrò
 Mai dirvi una parola?
Con. Adesso andate.
Arm. Io poi signora mia...
Con. Che? replicate!
 (*Armi. parte stringendosi nelle spalle,*
Onde padron di casa
Già si crede il Filosofo.
Fab. Lo crede,
 E assai se ne compiace.
Con. Ottimamente.
 Va da lui: segui a far quel che t'ho detto.
Fab. La servo. Oh se vuol essere un spassetto! (*p.*)

S C E N A XII.

Contessa, poi Barone.

Con. (*voglio*)
Giacchè ho promesso a mia Cugina,
 Farla sposar; poi meglio che potrò
 Filosofetto mio t'aggiusterò. (*esce Bar.*
Bar. Ah Nipote! che cabala!
Con. Per ora...
Bar.

Bar. Sentite: dentro a un vaso or ora ho possi
 I numeri novanta, e da un ragazzo
 Me li ho fatti cavar.
Con. Bravo! ma adesso
 Parliam di vostra figlia.
 Essa...
Bar. E' una gioja...
Con. E' vero...
Bar. Un buon pastore...
Con. Se mi chiudete le parole in gola...
Bar. Io! non dico in tre anni una parola.
Con. Dicea che mi par tempo
 Di maritarla.
Bar. E' vero, e ci ho pensato.
Con. Quando le date dunque un ragazzotto?
Bar. Subito che mi tocca un terno al lotto.
Con. O povera ragazza!
 Vuol stare un pezzo!
Bar. Oibè. Colla mia cabala...
Con. Sentite signor Zio, Mi permettete
 Che tenti maritarla
 Con quel don Armido?
Bar. Al Cavaliere?
Con. Certo. Ha un feudo, due titoli,
 E dodici palazzi.
Bar. (*Uno... due... dodici...*
 Che bel terno! Vo a metterlo.)
 (*incamminandosi.*
Con. E così?
Bar. Son contento.
Con. Onde alla corte...
Bar. Torno. (*Perder non voglio la mia sorte.*) *p.*

SCE-

S C E N A XIII.

La Contessa poi Aristo.

Con. **C**He razza d'uom! ci pensi lui! Badiamo
Adeffo al nostro impegno.

Non son chi son se non arrivo al segno.

Ari. Discepola...

Con. Maestro...

Ari. Quante ricchezze avete!.. o quante! o quante!
Io debbo maneggiarle?

Con. Ve ne prego.

Ari. O grave incarco!

Con. E' di voi degno. Vostro
Sarà di sostenendo il sommo onore.

Ah! cominciar dovete dal mio core.

Ari. Dal vostro cor!..

Con. Sì, lo rimetto in voi.

Ari. In me!..

Con. Ah! non sapete.

Ari. E che!..

Con. Sento un tumulto

Nel debole mio cor.

Ari. Tumulto? e donde

Nasce egli?

Con. Nol saprei!... dirò soltanto

Che adeffo, che respiro a voi vicina

Filosofici effluvi

Quasi rapir mi sento.

Ari. O poter di sapienza!

Con. Ah cominciate

La sublime intrapresa.

Ari. Figlia del mio saper alto e profondo,

Obblia quant'è nel mondo;

Pron-

Pronta rimetti in me tutta te stessa,

E ti fò diventar filosofessa.

Con. Maestro, in me tu vivi...

(*affettando entusiasmo.*)

Ari. Onde...

Con. Di me disponi...

Ari. Siedi e scrivi.

(*la Con. siede al tavolino.*)

Con. (O bella commedia!)

Ari. (*dettando*) O mortale al filosofo t' affida...

(*la Con. scrive e ripete a tempo l'ultima parola.*)

S C E N A XIV.

Lucindo, e detti.

Luc. **S**ignora...

Con. Non turbate

Uom profano i miei studj.

Luc. Che vuol dire?

Ari. (*come sopra*) Ama solo il sapiente...

Luc. E chi nol fosse?

Con. Niente.

Luc. Contessa!..

Con. Rispettate

La mia filosofale gravità.

Luc. (Or ora un precipizio io faccio quà.)

S C E N A XV.

Barone frettoloso e detti.

Bar. **A**H nipote, nipote!..

Con. Zitto...

Ari. Zitto...

Bar.

Bar. Una sola parola e vado via.

Con. Ditela, presto.

Bar. Io penso a dirittura

Concluder quel contratto

Con. Si farà... (*inquietata.*

Bar. Vado, non v' inquietate.

(*per andare poi si ferma, pensa e va a metterfi al tavolino.*

Ari. Virtude e non beltà da te s' apprezzi...

(*come sopra.*

Luc. (A me tanti disprezzi!)

Ari. Credi o figlia...

Con. Che fate? (*al Bar. che siede al tavolino.*

Bar. Vo stender la minuta del Contratto.

Con. Ma quì...

Bar. Mi basta questo cantoncino.

Con. Seguite. (*ad Ari.*

Ari. Credi o figlia...

Bar. Datemi un pò di foglio.

(*alla Con. che glielo dà.*

Con. (Che rabbia!) A voi. Avanti.

Ari. Credi o figlia...

Bar. Adi... quanti del mese?

Con. Non lo sò.

Bar. Quanti ne abbiám Lucindo?

Luc. E che fo io?

Bar. Signor, quanti ne abbiám? (*ad Ari.*

Con. e Ari. Silenzio.

Bar. Nò? Vediamo un poco quà.

Luc. Signora, io più non soffro...

Con. Zittò là.

Ah maestro perdonate, (*ad Ari.*

Io vi prego seguitar.

Voi la Cattedra dovete (*a Luc.*

Uom profano rispettar.

Luc. (Gelofia mi strazia il petto,

E mi

E mi sento lacerar.)

Ari. Credi o figlia a quel che ho detto...

(*dettando.*

Con. (O che pazzi da catena!)

Bar. Adi dieci di gennaro... (*scrivendo.*

Ari. Figlia...

Bar. Che penna cattiva!...

Con. Ma lasciate un po che scriva...

Ari. Figlia...

Bar. Datemi una penna... (*alla Con.*

Con. Che pazienza!...

Luc. (Che veleno!...)

Ari. Figlia...

Bar. Penso cominciare...

a 4.

Con. Voi mi fate disperare, (*la Con. si leva.*

Ari. Più non posso tollerar.

Bar. Non vi state ad inquietare,

Io stò zitto a seguitar.

Luc. (Non mi bada la crudele,

Più non posso tollerar.)

Luc. Signor mio parlar le voglio...

(*burbero ad Ari. che s'impaurisce.*

Ari. Or non posso... (Un altro imbroglio!)

Bar. Và benon... poche parole... (*scrivendo.*

Con. Dica a me, che cosa vuole? (*a Luc.*

Luc. Vada via quell' impostore,

O pentirsene dovrà.

Con. Che dici uom frenetico,

(*con trasporto affettato.*

Che dici ignorantone!

Ombre dei gran Filosofi

Vi vedo in convulsione...

Fermatevi... scusatelo...

Fuggi... mi fai pietà.

Dei sciocchi una Filosofa

Ri-

Ridendo se ne v'.

Ari. (O mondo perfidissimo!
Nemico all' uom di merito!
Odiarti converrà.)
Dei sciocchi il gran Filosofo
Ridendo se ne v'.

Luc. Sen vadano, si servano,
Ridendo io resto quà.
(Oimè qual serpe in seno
Rodendo il cor mi v'.)
Con. e Ari.
(Si schiatta... crepa... fremi...
Che bene affè ti stà.)

Bar. O che principio energico!...
(*scrivendo, e da se.*
Son proprio un uom di lettere...
Convien purgare i termini...
Ognuno stupirà...
Facciamo punto e virgola...
Periodo quadrimembre...
Baron tu sei ortografo...
Sai scrivere un chirografo...
Calcografo, Tipografo
Affè ti puoi chiamar.
(*si leva e v' leggendo agli altri che non
gli badano.*
Sentite il Promemoria,
Sentite un capo d'opera!
„ Colla presente etcetera...
„ Che fora validissima...
„ E privilegiatissima...
„ E come solennissima...
„ Don Federico Timpani...
„ Baron della Trachèa...
„ Signor dell'erba Altèa...
„ Che ha feudi in Babilonia,
„ E

„ E in Culicutidonia,
„ Che tien parenti nobili
„ Per fin nel Canadà...
„ Parlar con ignoranti
„ E' gran fatalità.
(*Ari. e la Con. entrano per una porta la-
terale. Luc. parte per il giardino.*

S C E N A XVI.

Barone poi Armidoro.

Bar. **M**A che razza di gente! Oh terminiamo
Il nostro Promemoria.

(*v' al tavolino: esce Arm.*

Arm. (Che disdetta
Non poterle parlare un sol momento!)

Bar. (E' quì don Armidoro! non conviene
Ch'ei per or sappia nulla.) (*si leva.*

Arm. Servo signor Barone.

Bar. Cavaliere,

Voi siete fatto sposo.

Arm. Eh!..

Bar. Allegramente.

Arm. E con chi mai?

Bar. Con una mia parente.

Arm. Ah sarebbe!..

Bar. Ella è certo. Appunto è dessa...

Già ve lo figurate... Allegramente.

(Non convien che per ora ei sappia niente.)
(*parte.*

SCE-

S C E N A XVII.

Armidero, poi Contessa.

Arm. **E** Sperarlo potrei! che fosse!...
Con. Ancora

*Voi siete quì?**Arm.* Sono venuto or ora.

Con. (Non vorrei che Lucindo
 Si fosse disgustato.) (*siede al tavolino.*)

Arm. Permettete?..*Con.* Ho da scrivere quì...*Arm.* (Sia maledetto!)*Perdo tutto il coraggio.)**Con.* Che fate in piedi!*Arm.* Io!..*Con.* Colà sedete.*Quest' è un libro: leggete. (gli getta un libro.)*

Arm. (Ah! che disgrazia!..
 (*siede e legge.*)

Con. (Scriviam con dignità.)

Arm. Signora mia...
 (*alzandosi.*)

Con. Che c'è!.. (*imperiosa.*)*Arm.* Che questo libro non mi piace.*Con.* Eccone un' altro, e zitto.*(li getta un altro libro.)**Arm.* (O povero Armidero!) (*siede e legge*)*Con.* (Eh che verrà!..)*Arm.* Questo libro mi secca... (*come sopra.*)*Con.* Eccone un' altro.*(come sopra.)**Arm.* (Bella finezza!)*Con.* (E poi... gli spiegherò..)*Arm.**Arm.* (Non ho più sofferenza...) (*si leva.*)*Oh alfin signora mia...**Con.* Che impertinenza!*Arm.* Signora perdonate...*No nò non v' alterate...**Ah datemi carina**Almeno un occhiatina...**Guardate; oimè che foco!**Mi sento quì bruciar.**(Affè che gliel' ho detta;**Son tutto consolato.)**Se a caso v' ho sturbato,**Vi prego perdonar. (parte.)*

S C E N A XVIII.

*La Contessa, che avrà già scritto e suggellato
 il biglietto, poi Fabio.*

Con. **M**I fa proprio da ridere.
Chi è di là.

Fab. La comandi.*Con.* E' preparato*L' abito, che ti diffi?**Fab.* Sì signora.*Con.* Và bene. Questo foglio*Porta al signor Lucindo: dì al Filosofo**Che favorisca, e senza chi ei lo sappia**Fà che vengano gli altri tutti quà.**Fab.* In tutto ben servita ella sarà. (*parte.*)

S C E N A XIX.

la Contessa poi Aristo.

Con. **L** Amico in parte è già disposto. Io spero
 Che

Che con altre due botte
Egli rovini abasso. Pretendente
Irritare una donna! Uomo insolente!
Prepariamo la Scena.
(*si mette in aria di essere internamente oc-
cupata. Esce Aristo.*)

Ari. Eccomi a voi
Discepola diletta ... ma che avete?
Concentrata voi siete?
Forse amor di sapienza!..

Con. Ah!..

Ari. E che?..

Con. Mi pesa

Grave pensier ...

Ari. Per chi?

Con. Per voi.

Ari. Spiegatevi.

Con. Il mondo iniquo dice per invidia,
Che voi vestite un abito sì rozzo ...

Mondo maligno!.. per ipocrisia.

Ari. Vendica il figlio tuo Filosofia.

Con. Smentiamo i maldicenti.

Ari. E come farlo?

Con. Mettetevi un'altr' abito.

Ari. Trovarlo!

Con. Sentite. In guardarobba
Del quondam mio marito, ch'era appunto
Della vostra figura,
Uno ce n'è fra gli altri,
Che sembrarvi farebbe un amorino.

Ari. E qual è il suo colore?

Con. Il gredelino.

Ari. Il gredelino!..

Con. Sì.

Ari. Ciò non conviene

Alla filosofale gravità.

Con.

Con. Non l'abito, ma il cor fa dignità.

Ari. Che discepola è questa! io son convinto.

Con. (Un passetto alla volta, e amico ho vinto.)

Ari. Ma poi per causa mia tanti pensieri,
Tanti fastidj!

Con. O ciel che dite? quale
Degna mercè per voi!

Ari. Per me! che ho fatto
In sì pochi momenti?

Con. Rapidissimi e sommi avanzamenti.
O maestro!

Ari. O discepola!

Con. Qual nuovo

Laccio al mio cor! O come

La sapienza mi spinge all'uom sapiente!

Ari. Voi siete spinta!..

Con. Irresistibilmente.

Ari. Cioè!..

Con. Voi...

Ari. Proseguite ...

Con. Voglio dir ... nò ... fuggite ...

Ari. E perchè!

Con. Perchè a voi

Mi strascina virtù coi raggi suoi.

Qual soave e dolce incanto

Mi rapisce in tal momento!

Dolce moto in cor mi sento:

Cosa sia non sò spiegar.

Se sentiste proprio quì

Che insolente tippiti ...

Deh voltatevi ... (babbione!)

Deh fuggitemi ... (scioccone!)

Ah maestro!.. che periglio!..

Una massima!.. un consiglio!..

Voi quest'anima agitata

Softenete per pietà.

Re-

(Resta un'altra voltatina,
E sei cotto come vò.) *(parte.)*

S C E N A XIX.

Aristo e Lucindo.

Ari. **R**Imango sbalordito!..
Mi fa padron di casa... mi concede
Predominio su lei!.. quando mi parla
Smania e tutta s'infoca... il fatto è vero,
Non c'è da dubitare.
Un calcolo facciam su questo affare.
*(esce Lucindo. Aristo segue senz' avvedersi
di lui, che lo sta osservando.)*

Luc. (Affè ch'è quì costui.)

Ari. *(Quella ragazza
Mi tocca vivamente!..)*

Luc. *(Or or... nò, prima
Parlar convien con lei.)*

Ari. *(Poste le idee
A serio sillogistico confronto,
Una sposa e una dote ricca assai,
Filosofia diciamlo in confidenza,
Sono sostanza e tu mera apparenza.)*

Luc. (Che diavol stà pensando!)

Ari. (Io l'ho vinta. A vestir tosto si vada
L'abito di colore gredelino...
Ah! vedo il mio trionfo omai vicino.)

(entra.)

SCE-

S C E N A XX.

Lucindo poi la Contessa.

Luc. **S**ono impaziente...

Con. Oh bravo!.. e che? sareste
Meco in collera forse?

Luc. Ma signora...

Con. Non basta che una donna
Un biglietto vi scriva?

Luc. Ah posso dunque
Lusingarmi, che alfin...

Con. Sì, vi potete
Fidar di me.

Luc. Dunque cacciate via
Quel Filosofo sciocco.

Con. Vel prometto.

Luc. Ma subito, o temete
Dell'offeso mio cor...

Con. Che pretendete?

Olà che impertinenza!

Cos'è quest'insolenza!

Non voglio petulanti,

Non amo stravaganti.

Quella è la porta, andate,

Nè osate di tornar.

Luc. Perdon, ben mio, sentite,
E' amore e non orgoglio.

Con. Ciò che pretendo udite
Da chi mi vuole amar.
Di tutto contentarsi,
Di nulla mai lagnarsi,
Veder, tacer, soffrire,
O andarsi a far squartar.

Luc.

36
Luc. La legge esattamente
 Prometto d'osservar.
Con. E un dolce regaletto
 Prometto a voi di far.
Luc. Cioè, cioè?
Con. Vi basti.
a 2.
 Non più non più contrasti,
 In pace s'ha da star. (*esce Arm.*)
Arm. Che vuole, che comanda
 Da me signora bella?
Con. Cospetto! siete in collera!
Arm. Non sono un Pulcinella!
Con. Ah! i libri!..
Arm. Maledetti!
Con. Arm. Luc.
 Eh via, non vo dispetti,
 M'avete da scusar.
Arm. Voi come un piavolotto
 Mi fate affè girar.
Luc. (S'han da veder le smorfie,
 E non si può parlar.
(escono Bar. e Gia.)
Gia. Contessa che bramate?
Bar. Son quà che comandate?
Con. Signori, vi dirò...
Bar. Ho steso il promemoria..
Con. Ben ben lo sentirò.
Bar. Breve, succoso e chiaro...
Con. Ma via signor Barone...
Bar. Ne stupirà il Notaro...
Con. Cospetto! cospettone!..
Luc. Con. Arm. Gia. Bar.
 Tacete alla buon ora,
 Lasciatela
 Lasciatemi parlar.

Non

37
 Non parlo per cent'anni,
 S'è zitto ad ascoltar.
Con. Ciascun di voi si metta
 Dietro a una porta ascoso,
 E venga fuori in fretta
 Quando lo chiamerò.
Luc. Arm. Bar. e Gia.
 Ma qual oggetto avete?
Con. Andate e lo saprete.
Luc. Arm. Bar. e Gia.
 Vi servo immantinentemente.
 A quella porta io vò.
 (*Luc. Arm. e Gia. entrano ciascuno in
 una delle porte laterali. Il Barone in-
 vece cava una carta e si mette a legge-
 re. Esce Fabio. La Contessa v'è facendo
 forza al Barone perchè parta.*)
Bar. Ma prima voglio leggervi...
Fab. Signora, vien l'amico...
Con. Andate...
Bar. Primo articolo...
Con. Signore...
Bar. Contraendosi...
Con. Vi prego...
Bar. Il matrimonio...
Con. Ma presto...
Bar. Fra due giovani...
Fab. e Con.
 Ma andate, presto, andate:
 E cosa da schiattar.
Bar. Sentite un sol periodo,
 Affè v'imbalsamate:
 Via via non v'inquietate,
 Vi voglio soddisfare.
 (*Con e Fab. spingono il Barone entro ad
 una porta, e partono per altra parte.*)
 Esce Aristo pensoso. *Ari.*

Ari. Contessina tu sei bella,
Ma più ricca sei ancora,
Requisito che innamora
Un Filosofo pitocco!
Ah sarebbe il grande alocco
Nel volerti disprezzar.
(*Siede pensoso. Esce la Contessa non ve-*
duta da lui, e si mette ad osservarlo
attentamente.

Con. (O Filosofo meschino
Tu sei cotto poverino!
Oh se or ora la donnetta
Ti fa far la romboletta!
Fate i bravi signorini,
Ma dovete poi cascar.)

Ari. Bella è ricca!.. o tentazione!

Con. (Poverin!.. che convulsione!)

Ari. Ah Contessa!..

Con. (E quì che ride!)

Ari. Sospiravi...

Con. (Per burlarti...)

Ari. Poi pensavi...

Con. (A corbellarti.)

Ari. Poi dicesti...

Con. (Una bugia.)

Ari. Mi tradì...

Con. (Filosofia!)

Ari. Con.

Che tumulto! che periglio!

Forti Aristo abbiám da star.

(Cedi a patti, tel consiglio,

Già la tombola hai da far.

(*la Con. si fa vedere. Aristo si scuote e*
si alza. Gli altri compariscono alle por-
te a suo tempo senza essere mai veduti
da Aristo.

Con.

Con. Ah maestro mio diletto
Più non trovo il cor nel petto!
La discepola vi chiede
Qualche aiuto per pierà.

Ari. Questo core dov' è andato?

Con. Qualchedun me l'ha rubato.

Bar. e Luc.

(Quì costui!)

Gia. e Arm. (Vediamo un poco.)

Ari. Chi l'ha tolto?..

Con. Nol saprei...

Ari. Chi? parlate...

Con. Un uom sapiente...

Bar. (Il Filosofo si sente
Un pochetto a pizzicar.)

Ari. Che diceste?

Con. Ho detto il vero.

Ari. Qual sapiente!..

Con. Voi...

Ari. Io!..

Con. Voi...

Ari. E' possibile!..

Con. Mi vanto

D'un amore sì elevato!

Ah! mio core ed il mio stato

Sposa a voi vogl'io donar.

Ari.

Ah perdon Filosofia,

Mi convien prevaricar.

Mi vinceste, vostro sono;

Vengo il dono ad accettar.

(*se le inginocchia.*

a 6.

Con. Ah ci sei Filosofino!

Mia conquista... mio carino!..

Stringi o caro i lacci miei

Che

Che ti voglio consolar.

Arm. e Luc.

(O che rabbia! che dispetto!
Il velen mi fa crepar.)

Gia. e Bar.

(O che scena! che spaffetto!
Questo è cosa da gustar!

Con. Fuori tutti.

(*escono tutti.*

Tutti. Oh bello!..

Ari. Oimè!

Con. Questa picciola lezione
Or v'insegni o mio Platone
Il bel sesso a rispettar.

Ari. Onde!..

Con. Voi potete andare,
Che Lucindo vo sposare.

Ari. Lui!..

Bar. Badate un poco a me.
Conciò fusse cosa che...

(*Aristo prorompe con impeto.*

Ari. Donne barbare ed ingrate
Traditrici! disgraziate!
Qual demonio avete adosso!
Vi detesto a più non posso,
Corro a scrivere un tratatto,
Che vi faccia svergognar.

(*corre via da una porta laterale.*

Tutti. Ah! ah! ah!

Con. Mio sposo!..

Luc. Ah sposa!..

Arm. Ah crudele!

Con. Via tacete.

Voi con lei vi sposerete.

(*accennandogli Giacinta.*

Due

Due saran le coppie amanti,
Quattro i cuori festeggianti.

Bar. Due le coppie! quattro i cuori!
Quattro e due... l'ambo vien fuori.
Tutti poi fanno novanta...
Ecco il terno: ho vinto già.

Tutti. E curioso in verità!

(*compare Aristot dal giardino.*

Ari. Donne barbare ed ingrate,
Io mi voglio vendicar.

Tutti.

Via pazienza, via tacete,
S'han le donne a rispettar.
Su venite allegramente
Queste nozze a festeggiar.

FINE.

BE

TITOLO DEL BALLO
L'AMANTE IN CIMENTO.

© Biblioteca Civica di Verona

CIVR: 610432

103.3
159,3.2944/5